

Ricordo di Brasi Riggio

L'estate scorsa, il 25 luglio, se n'è andato per sempre, all'età veneranda di 95 anni, Don Biagio Riggio.

Mi trovavo a Sambuca, in quei giorni, e, avendo appreso che lo zio Brasi (era fratello della mia nonna paterna) era morto, mi affrettai a rendere omaggio alle sue spoglie mortali.

Trovai la salma già composta sul letto di morte. Brasi Riggio, smagrito per la vecchiaia e per la malattia che aveva preceduto la morte, portava un bel vestito color grigio, elegante (di una severa eleganza), come quasi sempre lo avevo visto in vita.

Dal taschino della giacca fuoriusciva una tessera; mi parve la tessera del PCI per il 1981. Volli accertarmene. La tirai fuori del tutto. Era proprio la tessera del PCI per il 1981. La riposi nel taschino, da dove l'avevo estratta.

Chiesi al figlio Tommaso, mio parente ed amico di sempre, come mai lo zio Brasi se ne andasse con la tessera visibilmente inserita nel taschino. Mi rispose che tale era stato l'espresso desiderio del padre, ribadito ancora quando sentì che la sua ultima ora non era più lontana. E Tommaso, che comunista non è mai stato, ma che da sempre, per eleganza e colto scetticismo e per spirito di civile tolleranza, sa rispettare le opinioni di tutti, certo non poteva disattendere l'esplicita richiesta del genitore.

Riandai con la mente alla vita di Brasi Riggio, a ciò che aveva rappresentato nella nostra comunità e pensai in particolare all'ultimo incontro che avevo avuto con lui, solo 3 mesi prima.

Era il mese d'aprile; avevo profittato della vacanza pasquale per ritemparmi con un breve soggiorno a Sambuca. Tra le pochissime visite che faccio in paese, misi quella allo zio Brasi.

Lo trovai seduto con un plaid sulle ginocchia, a tutela delle vecchie gambe dagli ultimi strizzoni di freddo, prima dell'esplosione della primavera avanzata e dell'estate.

Aveva compiuto 95 anni il 6 aprile precedente, cioè da un paio di settimane.

Ormai quasi cieco, mi riconobbe però subito dalla voce. C'era di intrattenere con argomenti banali: il tempo, la famiglia, le cose varie e piccole della vita.

Trovai un vecchio lucidissimo, niente affatto interessato alle cose minime che gli andavo raccontando. Entrò bruscamente nell'argomento che più gli interessava dibattere con me: la politica.

«Sai — mi dice testualmente: ricordo ancora le parole — sono ancora affascinato con la politica». Trovai bellissimo l'aggettivo «affascinato»: affascinato, dice lo Zingarelli, è chi si dà da fare, chi si impegna, chi si occupa con premura, si adopera, si affanna in un'attività.

Piccola pausa. E poi: «Dimmi, tu che fai l'operatore economico al Nord, voglia il marxismo trionfare?». Lasciai il Gran Vecchio portandomi dietro — nel cuore e nella mente — l'eco di una passione civile che la vecchiaia estrema non aveva estinto.

Non mi piacciono i «santini» e perciò non voglio certo scrivere l'agiografia di Brasi Riggio: non l'ho fatto neanche per mio padre.

Brasi Riggio non fu un eroe, né un santo, ma un uomo in carne ed ossa, e, come tale, ebbe certamente accanto alle virtù, anche alcuni difetti. Tra questi, forse il maggiore, certo il più noto, un attaccamento ai beni della terra leggermente superiore a quello della media degli uomini. Ma l'obiettivo di questo mio ricordo non è quello di tracciare un bilancio delle virtù e dei difetti di don Biagio. Il mio obiettivo è più modesto e, al tempo stesso, più consono ai fini di questo mensile di vita cittadina: vorrei qui spiegare perché, secondo me, Brasi Riggio è stata una figura significativa ed importante nella nostra comunità.

Figlio di un piccolo agricoltore e di una madre che, pur avendo fatto 15 figli, gestiva

un negozietto di generi alimentari e merceria, fece le scuole elementari e frequentò poi la prima classe di una scuola tecnica istituita in via sperimentale a Sambuca, ma presto abolita per lo scarso numero di allievi.

Curriculum scolastico non disprezzabile a quei tempi per un fanciullo di modesta estrazione sociale.

Cominciò a lavorare dopo le scuole aiutando il fratello Salvatore, che aveva impiantato una falegnameria; ma quando gli si presentò l'occasione di reggere una tabaccheria (che poi rilevò) non se la lasciò sfuggire, ed anzi si affrettò ad associare ai tabacchi la vendita di altri prodotti. E da allora, non abbandonò più l'attività commerciale.

Ciò detto, per inquadrare il personaggio, vorrei chiarire perché ritengo don Biagio una figura significativa della nostra comunità nell'ultimo secolo.

1. Lo Spirito di rivolta. Dotato naturalmente di una vivida intelligenza, il giovane Brasi soffriva di vivere in una società che alle sue doti assegnava un ruolo meno importante di quello che assegnava al censo. Decise che non era giusto, e che comunque a lui non andava bene. Ma non si fermò qui, alla sterile protesta o alla solitaria lamentazione. Decise che occorreva schierarsi dalla parte di chi voleva organizzarsi per cambiare le cose. E così don Biagio si schierò: fu prima socialista e poi comunista, sino, lo abbiamo visto, alla morte.

2. L'amore per la cultura. Un'altra cosa don Biagio capì presto: che lo spirito di rivolta, se non trova supporto in un adeguato bagaglio culturale, non porta lontano. Amò perciò la cultura e, nel suo piccolo, non trascurò di assistere alla rappresentazione di opere liriche, apprendendone dei pezzi a memoria; di leggere quanto poté di varia umanità, di politica, di storia e di ideologia. Vecchissimo, ricordava ancora brani di celebri poemi e di opere liriche.

3. La fiducia nella ragione, come corollario dei due punti precedenti: fiducia che ebbe totale, per cui non riusciva a credere a quanto la sua ragione non poteva comprendere e spiegare. Ateo così da giovane, seppe continuare a definirsi tale sino alla fine. Fu un rappresentante tipico di una cultura, di origine illuministica e poi positivista, che mise l'anticlericalismo al servizio di un positivo moto di rivolta sociale e dell'uscita del popolo da una soggezione di malintesa religione, che talvolta ne limitava la crescita culturale e l'ascesa sociale. Cultura illustre in tutti i paesi europei, e soprattutto in quelli latini e cattolici.

4. La capacità di lavoro e la volontà di arricchimento. Queste doti sono alla base di ogni positivo moto umano in generale e, in particolare, della crescita sociale ed economica delle nazioni. Se il nostro popolo non è più costituito da plebi misere ed ignoranti, si deve anche ad uomini come don Biagio, sia per la forza del suo esempio, e sia per il contributo direttamente dato allo sviluppo della vita economica del paese. Era come se don Biagio si dicesse: in attesa della società comunista, intanto è giusto che io metta a frutto al meglio le mie capacità in questa società così com'è. E, ciò facendo, per l'indotto effetto di trascinamento, dava un contributo alla crescita di tutti.

Per tutte queste ragioni ho voluto ricordare Brasi Riggio, uomo al quale il nostro mensile — espressione viva degli umori della comunità — è giusto renda onore. Perché a don Biagio, e a tanti altri come lui, Sambuca deve molto: deve un tipo di crescita culturale ed economica, di evoluzione sociale e politica che spiegano le caratteristiche originali dello spirito pubblico della nostra comunità.

Rosario Amodeo

Dici l'antieu

Proverbi, usi e costumi

a cura di Onofrio Arbisi

«Megghiu picca chianciri ch'assai trivulieri».

Meglio avere il poco e goderselo in pace e salute che possedere tanta roba e consumarla tra malanni e triboli.

«Si lassi lu pocu p'aviri l'assai, resti pizzenti e nenti avirai».

Se lasci il poco per avere l'assai, perdi l'uno e l'altro.

Richiamo alla memoria quella favola di Fedro dove si narra di un cane che, attraversando a guado un fiume, vide riflessa nell'acqua, ma ingrandita, la propria immagine. Sembrandogli che il pezzo di carne riflesso fosse più grosso, cercò di addentarlo, ma così facendo il boccone gli sfuggì trascinato dalla corrente.

«La lingua 'un avi ossu e rumpi l'ossu». Letteralmente: la lingua non ha osso e rompe l'osso.

«Si voi sparlari fatti varveri».

Sin dai tempi di Orazio, le botteghe dei barbieri, aggiungo e non solo dei barbieri, erano la sentina dove si raccoglievano le

voci di ogni scandalo, tanto che è rimasto proverbiale il verso del poeta: «Lippis notum et tonsoribus», cosa nota ai cisposi e ai barbieri.

«L'arvulu mentri è tenniru s'addrizza».

I difetti morali vanno raddrizzati nella prima gioventù, dopo sarà impossibile perché diventano una seconda natura.

Così a tal proposito si esprime un poeta: Gli usi che noi pigliamo in giovinezza, se non vi s'ha riguardo e gran premura, si trascinano ancor nella vecchiezza. Piaga che non si tratta e non si cura meraviglia non è che poi marisca: ch'è il mutar vecchia usanza è cosa [dura].

A Gnaziu Russu

O Tu chi fusti tra li galantòmini e chi muvisti già li pupi-òmini, cu li to' versi, nni sti tempi cupi, puru Tu muvirai l'òmini-pupi!

PIETRO LA GENGA

Materiale Elettrico - Radio Tv - Articoli da regalo - Lampadari classici e moderni - Elettrodomestici delle migliori marche, vendita al minuto e all'ingrosso - Assistenza tecnica - Impianti Elettrici

Ditta F.lli GULOTTA

Corso Umberto, 53 - tel. 41.137

SAMBUCA DI SICILIA

Laboratorio Pasticceria

ENRICO PENDOLA

CORSO UMBERTO, 150 (Cortile Vaccaro)
TELEFONO 41080 - SAMBUCA DI SICILIA

Ditta ABRUZZO MICHELE

Concessionario: Motoseghe, Motopompe, Motozappe, Motocoltivatori, Trattori gommati e cingolati, Ricambi agricoli, Autoricambi, Accumulatori di corrente

Via S. Croce, 67 - Tel. (0925) 41193

SAMBUCA DI SICILIA

FOTO COLOR

GASPARE MONTALBANO

Servizi per: MATRIMONI COMPLEANNI BATTESIMI

SAMBUCA DI SICILIA - Corso Umberto I, n. 37 - Telef. 41235

NOLEGGIO DA RIMESSA

Mangiaracina Giuseppe

VIA FANTASMA, 13 - TEL. 41645
SAMBUCA DI SICILIA (AG)

Prezzi modici
Massima puntualità

PIANTE E FIORI - Addobbi per matrimoni e trattenimenti, cesti di fiori, omaggi floreali, ghirlande

ANGELA PULEO

Corso Umberto I, 63 - Tel.: 41586 - Abitaz. 41118
SAMBUCA DI SICILIA

«Arredamenti NOVA IDEA»

dei F.lli Cacioppo di Giorgio

Via Circonvallazione, 7-11 - Sambuca

Mobilificio «NOVA IDEA»: gusto ed armonia - Serietà, cortesia e garanzia
Una risposta per tutte le esigenze di arredamento

PUNTO

NON DIMENTICATE: RINNOVATE IL VOSTRO ABBONAMENTO A «LA VOCE DI SAMBUCA»